



LITURGIA CULMEN ET FONDS

LA CANDELORA

2021 - numero 4 - anno 14
www.liturgiaculmenetfons.it

La festa della Presentazione del Signore

don Enrico Finotti

La festa della *Presentazione del Signore*, che ricorre il 40° giorno dal Natale, il 2 febbraio, ha un grande rilievo teologico nel disegno del mistero della salvezza e un forte impatto popolare nella celebrazione liturgica. Per questo è opportuno conferire a questo giorno l'importanza che gli è propria e celebrare il rito liturgico con quella solennità e specificità rituale che la tradizione ci ha tramandato. Se tale celebrazione non è adeguatamente compresa e preparata, scorre via senza alcuna incidenza nell'Anno Liturgico e la sua eloquenza è debilitata, senza produrre gli effetti desiderati nell'educazione spirituale del popolo di Dio.

E' evidente che una celebrazione riuscita implica l'attivazione e il dispiego di tutti quei mezzi che sono propri della solennità: gli accoliti, la corale, la cura dell'ambiente liturgico, il suono delle campane e la convocazione di tutto il popolo. In tal modo la celebrazione della 'candelora' appare nel suo importante ruolo di ponte tra il mistero natalizio e il mistero pasquale. Nel mentre si portano a conclusione le prime manifestazioni del Verbo incarnato, si aprono le prospettive della sua più matura azione salvifica, mediante l'opera della redenzione, nel mistero pasquale di morte e risurrezione.

La *Presentazione del Signore* è detta popolarmente *Candelora* in relazione alla solenne benedizione delle candele, che i fedeli accendono nella celebrazione e portano poi nelle loro case come sacramentali. Il vasto ventaglio dei contenuti teologici e liturgici della festa richiede una selezione che in questa trattazione riduciamo a tre temi essenziali: - il mistero della Presentazione del Signore - il simbolo della luce con l'eloquenza dei riti iniziali - la centralità del Sacrificio eucaristico, che attualizza il mistero.

Mediante il commento si approfondisce l'immensa ricchezza teologica, biblica e liturgica, che è sottesa all'insieme del rito e ai suoi elementi specifici. In tal modo si sviluppa una catechesi *mistagogica*, che parte dalla concretezza simbolica del rito celebrato e delle preci pronunziate e da essi riceve e mediante essi comunica i contenuti del mistero. Si delinea quindi quella legge litur-

gica fondamentale, affermata da *Sacrosanctum Concilium*: «La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che comprendendolo bene *per mezzo dei riti e delle preghiere - per ritus et preces -*, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente» (SC 48).

I IL MISTERO DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

«Ogni maschio primogenito
sarà sacro al Signore» (Lc 2, 23)

FESTA CRISTOLOGICA

La festa della Presentazione del Signore, il 2 febbraio, 40° giorno dopo Natale, ha per oggetto quei fatti biblici accaduti nel Tempio di Gerusalemme e narrati da Lc 2, 22 - 39.

La Presentazione al Tempio del primogenito significa che egli è offerto a Dio in ricordo degli eventi dell'Esodo e Dio lo restituisce ai genitori. Maria e Giuseppe, presentano il Bambino al Tempio, riconoscono che Gesù è «proprietà» di Dio ed entra nel piano dell'attuazione del disegno divino perché è *salvezza e luce per tutti i popoli*. L'oggetto centrale della festa è Cristo Signore, che entra nel suo tempio e si offre in sacrificio. La dimensione cristologia è quindi il tema essenziale, come in tutti gli eventi della salvezza. Attorno ad esso si sviluppano, con ordine e graduata dipendenza e correlazione, altri personaggi ed altri eventi minori, che commentano e sviluppano l'evento fondamentale, incentrato nella persona e nell'opera del Redentore. Occorre ammettere, che con l'attuale riforma liturgica la festa della *Presentazione del Signore* è proposta nel suo autentico equilibrio, ossia l'evento misterico è presentato nel suo insieme, senza accentuazioni unilaterali e evidenze marginali. Nella tradizione secolare della Chiesa - e possiamo dire fin dalla nascita stessa della festa - sia la liturgia orientale come quella occidentale, hanno ritagliato aspetti secondari del mi-

stero e li hanno posti ad oggetto prevalente, colorando riti e precetti con contenuti conformi a tali accentuazioni. Certo, anche i quadri laterali della scena evangelica hanno una grande importanza e sono latori di un messaggio fondamentale, tuttavia non costituiscono il centro dell'evento e rimangono comunque ad esso referenti e da esso dipendenti. Ecco allora che in oriente la festa è chiamata *Ipapante* [*Incontro*], fissando in tal modo come oggetto primario di celebrazione e di meditazione l'incontro tra Simeone e il Bambino Gesù. I Padri poi commentarono con splendide omelie tale mistero, ma l'ottica orientale osserva l'insieme da quel preciso punto di vista, splendido, ma limitato. In occidente, soprattutto nella liturgia romana, la festa è incentrata sulla persona e il ruolo di Maria santissima, considerandola nell'atto di assolvere la sua purificazione legale prevista dalla legge di Mosé. Per questo a Roma la festa si chiamerà *Purificazione di Maria Vergine* e sarà annoverata, fino all'attuale riforma liturgica, tra le feste mariane. In realtà tale connotazione le fu propria fin dall'inizio, quando il papa Sergio I, di origine orientale, la introdusse a Roma insieme ad alte feste mariane. Tale connotazione risulta da testi tipici mariani – peraltro preziosi – ed anche dal tenore penitenziale del rito, secondo le precedenti leggi liturgiche.² Si noterà che dal solo titolo della festa ne risulta l'impostazione laterale rispetto alla globalità dell'evento e la scelta specifica dei diversi temi evangelici: *Incontro* in oriente e *Purificazione di Maria* in occidente. Anche se lodevolmente oggi nella liturgia romana questa festa ci è donata nel fascino della sua più vera e completa impostazione, non è estraneo attualmente il pericolo di un'altra nuova riduzione di natura pastorale. Infatti la proclamazione del 2 febbraio a *Giornata mondiale della vita consacrata* - ben radicata, del resto, nel mistero liturgico di questo giorno - può provocare in un pastore non accorto la sostituzione del mistero di Cristo con un'emergenza pastorale o comunque lo può insidiare ed emarginare. E' il pericolo di tante Giornate mondiali e nazionali, che ormai invadono l'Anno Liturgico. Ora, se da un lato è conveniente che tali celebrazioni trovino una sede loro propria in consonanza col mistero liturgico che più le interpreta, dall'altro lato esse devono rimanere marginali di fronte alla sovranità dell'evento misterico evangelico. Se non si vigila attentamente, l'eccedenza medioevale del santorale si ripeterà con una analoga invadenza del pastorale-sociologico, compromettendo il meraviglioso restauro dell'Anno liturgico, quale esposizione coerente e organica del mistero di Cristo dalla sua Incarnazione al suo ritorno nella gloria. La festa del

IN QUESTO NUMERO

2 LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE

don Enrico Finotti

14 IL RITO DELLA "CANDELORA"

a cura della Redazione

16 LE DOMENDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONTS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) email: info@liturgiaculmenetfons.it

ABBONAMENTO 2021

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

IN COPERTINA

La Presentazione di Gesù al Tempio è una pala d'altare, eseguita tra il 1640 ed 1641, ad olio su tela, da Simon Vouet (1590 – 1649), proveniente dalla Chiesa di San Luigi di Parigi ed ora conservato al Museo del Louvre di questa città.

NELL'ULTIMA PAGINA

La Presentazione di Gesù al Tempio è uno degli affreschi di Beato Angelico che decorano il convento di San Marco a Firenze. Misura 151x131 cm e si tratta di una delle opere sicuramente autografe del maestro, risalente al 1438-1440

2 febbraio, in talune parti, subisce pure un'ulteriore riduzione a «Giornata degli anziani» in ragione dei santi Simeone ed Anna avanzati in età. Grati per la completa riforma dell'Anno liturgico, occorre tuttavia compiere ogni sforzo affinché il meraviglioso affresco non sia compromesso da scelte e pratiche riduttive, erroneamente e superficialmente ritenute pastorali. Sia il particolarismo devozionale del passato come le evidenze pastorali del presente, devono chinarsi al Mistero di Cristo, l'unico evento sovrano, che le deve comporre nel dovuto equilibrio.

FESTA CONCLUSIVA DEL NATALE E ANTICIPO DELLA PASQUA

Anche se la festa, attualmente, cade fuori del tempo natalizio (fino alla riforma delle rubriche del 1960 il tempo di Natale terminava il 2 febbraio), tuttavia è ad esso profondamente collegata per il mistero celebrato, che fa' parte delle prime manifestazioni del Signore. Insieme è anticipazione della Pasqua, in quanto in nessun altro evento dell'infanzia, come il quello della Presentazione del Signore, viene espresso con tanta chiarezza il riferimento al Sacrificio pasquale che il Signore, in indissolubile unione con la sua santissima Madre, offrirà all'eterno Padre nei giorni della sua Pasqua di morte e risurrezione.

La festa si ricollega al Natale e all'Epifania del Signore. Ma contemporaneamente essa si pone come ponte verso la Pasqua, rievocando la profezia del vecchio Simeone, che in quella circostanza preannunciò il drammatico destino del Messia e di sua Madre³.

La natura di festa-ponte tra Natale e Pasqua la possiamo individuare in interessanti considerazioni teologico-simboliche:

1. La profezia delle «settanta settimane» in Daniele

Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli ai peccati, espriare l'iniquità,
portare una giustizia eterna,
suggellare visione e profezia
e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).

Il profondo legame della festa, sia agli eventi dell'infanzia del Signore - e quindi al tempo liturgico di Natale -, come agli eventi pasquali, emerge con grande chiarezza dal riferimento di Luca alla profezia di Daniele riguardo alle «settanta settimane». Infatti, al profeta Daniele, nell'ora dell'offerta della sera, fu rivelato che, da quella data alla venuta

del Messia, sarebbero intercorse *settanta settimane di anni* (490 anni). Ebbene, secondo il racconto dell'evangelista Luca, tra l'annuncio a Zaccaria, che stava nel tempio per fare l'offerta dell'incenso, e l'ingresso del Signore nel giorno della sua Presentazione al tempio, intercorrono *settanta settimane di giorni* (490 giorni).

La durata, valutata da Lc 1, 22, a 2, 22 è quindi proprio di 490 giorni, cioè di settanta settimane:

$6 \times 30 = 180$: dall'annuncio al tempo dell'annuncio (1, 28. 36; cf. 1, 25); $9 \times 30 = 270$: dall'annuncio a Natale; 40: da Natale alla presentazione, secondo Lv 12. Totale = 490 = $70 \times 7 = 70$ settimane.

Il punto di partenza dei 'giorni' sui quali Luca ritorna con tanta insistenza è identico in Dn 9, 21-24 e Lc 1: è il tempo in cui lo stesso Gabriele (Dn 9, 21 e Lc 1, 19. 26), appare nello stesso tempio, alla stessa ora dell' *oblazione* (Dn 9, 21 e Lc 1, 9), in una situazione di preghiera (Dn 9, 21 e Lc 1, 13), per annunciare la realizzazione escatologica e messianica delle settanta settimane.

Il punto di arrivo è topograficamente lo stesso: Gerusalemme (Dn 9, 7. 12. 16. 25) e il Tempio (Dn 9, 27; cf. 9, 24). In Lc 1-2 sono *nominati* esplicitamente solo *quando Gesù vi entra*: Gerusalemme, in 2, 22; il tempio, in 2, 27.

Ma che significa questo accostamento? Le settanta settimane di Daniele (dalla sua profezia alla venuta del Messia) sono settimane di anni e le settanta settimane di Luca sono settimane di giorni. C'è dunque trasposizione e attualizzazione della cifra, secondo l'interpretazione midrashica in uso. Più precisamente, Luca ravvisa simbolicamente la cifra di settanta settimane fra *l'annuncio a Zaccaria e l'ingresso di Gesù nel tempio*, e questa minirealizzazione conferma l'adempimento effettivo della profezia di Gabriele (Lc 1, 28-35) in questo stesso tempio⁴.

In tal modo l'evangelista mette in evidenza come l'antica profezia di Daniele si è veramente compiuta nel quarantesimo giorno dalla nascita del Signore. In questo evento si compie il mistero natalizio, perché è *suggellata la visione e la profezia ed è unto il Santo dei santi* (Dan 9, 24) ed è annunciato il mistero pasquale, perché *un consacrato sarà soppresso senza colpa di lui* (Dan 9, 26). Infatti, Simeone, con parole eloquenti, afferma: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori* (Lc 2, 34-35) e, rivolto a Maria, continua: *e anche a te una spada ti trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35). Ecco allora che porre la *Presentazione del Signore* nel punto terminale in cui si realizza la profezia delle *settanta*

settimane, significa che in questo evento, sia la venuta del Messia, come il suo Sacrificio pasquale, trovano una loro prima realizzazione, che sarà piena nei giorni della Pasqua di morte e risurrezione, quando il Signore entrerà trionfalmente nel tempio e salirà l'altare della croce.

2. La profezia di Malachia

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi supporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani» (Ml 3, 1-4).

Questa profezia, proclamata come prima lettura nella Messa della festa, evidenzia il duplice legame col Natale e con la Pasqua. Infatti le parole: *Ecco io manderò il mio messaggero* (= Giovanni Battista, secondo Lc 1, 17 e 76) *a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate* (= Gesù, secondo Lc 3, 11 e 27), affermano gli eventi natalizi della venuta del Precursore e della successiva e immediata entrata nel mondo di Cristo Signore. Tali misteri sono stati celebrati nel tempo di Avvento-Natale ed ora sono portati al loro vertice con l'entrata nel tempio del Signore, *dell'angelo dell'alleanza che voi sospirate* (Ml 3, 1). Con le parole: *Purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia* (Ml 3, 3) si annuncia il Mistero Pasquale e quella *oblazione pura* che salirà *come incenso in ogni luogo fra le genti dall'oriente all'occidente* (Ml 1, 11).

L'insistenza di questa profezia sulla *purificazione* del tempio in virtù della venuta del Signore sembra essere la chiave della strana espressione che dà inizio al racconto della presentazione al tempio: Quando furono compiuti i giorni della LORO purificazione... (Lc 2, 22-23)... . Ma perché Luca non dice 'la SUA (di Maria) purificazione'? Perché dice la LORO purificazione? Questo plurale è stata la croce degli esegeti... Queste anomalie convergenti manifestano che la purificazione enunciata in Lc 2, 22, è la purificazione di Gerusalemme, del tempio e dei sacerdoti, annunciata da Ml 3, 1-5. 'La loro purificazione' inaugura, all'inizio del racconto una serie di espressioni, che significano tutte *l'effetto salutare della venuta del Cristo Signore su Gerusalemme*⁵.

Tali misteri, qui annunciati e già inizialmente realizzati, troveranno una più estesa e solenne cele-

brazione liturgica nel tempo di Quaresima-Pasqua. E' evidente il richiamo all'altra purificazione del tempio, che i sinottici pongono lo stesso giorno delle palme, quando il Signore, dopo essere entrato trionfalmente nel suo tempio, ne scaccia i venditori. Già con la sua Presentazione il Signore inizia quella Purificazione che, ormai alla vigilia della sua passione, sarà così esplicita e potente.

Questa duplice e indissolubile dimensione natalizio-pasquale viene espressa con concisione anche nella seconda lettura della Messa del giorno, quando la lettera agli Ebrei afferma: *Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli* (incarnazione), *per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espriare i peccati del popolo* (redenzione) (Eb 2, 17).

3. Il simbolo natalizio-pasquale della luce

La luce, scaturita nell'umiltà della notte santa, proclamata nel *Prologo* del giorno di Natale - *veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo* - e sfolgorante nell'Epifania - *alzati rivestiti di luce* - , oggi viene celebrata con una potente espressione simbolica, costituendo il momento più alto del crescere della luce nelle feste natalizie. Al contempo si prelude al *lucernale maggiore* della Veglia pasquale, quando, dopo le tenebre della passione, la luce del Cero annuncia lo splendore immortale del Risorto. Il ruolo di ponte tra Natale e Pasqua è dunque evidente.

4. Il quarantesimo giorno

E' interessante notare che in questo primo ingresso nel 40° giorno dalla nascita, il Signore prelude al suo ultimo e pubblico ingresso nel tempio di Gerusalemme nella domenica delle palme, nei giorni in cui realizzerà in modo pieno il suo Sacrificio pasquale. Tale ingresso la liturgia romana lo celebra proprio nel 40° giorno della Quaresima. Secondo i vangeli sinottici, infatti, l'ingresso ultimo del Signore nel tempio di Gerusalemme avviene nel medesimo giorno dell'ingresso nella città santa (Mt 21, 12; Mc 11, 11; Lc 19, 45), che la liturgia romana celebra effettivamente nel quarantesimo giorno della Quaresima: la domenica delle palme è, infatti, il 40° giorno dalla cenere.

Nei giorni immediatamente precedenti la sua passione il Signore, nell'ambiente solenne e pubblico del tempio di Gerusalemme, parlerà di sé stesso come *Luce del mondo* - richiamando le parole di Simeone: *Luce per illuminare le genti* - e ammonirà *Ancora per poco tempo la luce è con voi*. Da quel momento, dopo aver brillato con fulgore e potenza dal candelabro del tempio, la luce *si nasconde e l'impero delle tenebre* a poco a poco sembrerà estinguerla. Per questo quei ceri che il 2 febbraio si accendono con tanta abbondanza, nei giorni della Passione verranno gradualmente spenti

fino alla loro totale estinzione nel venerdì santo, per esprimere nel simbolo il mistero della Morte del Signore.

Infine, in questo primo ingresso del Bambino Gesù vi è la profezia del definitivo ingresso nel tempio del cielo, quando risorto, proprio nel 40° giorno dalla Pasqua, Gesù salirà al cielo e siederà alla destra del Padre.

Si vede allora come il 40° giorno della *Presentazione del Signore* è l'anticipo e l'annuncio del mistero globale del Messia che a più riprese e a diverse intensità entra nel suo tempio: i tre ingressi ufficiali nel tempio - candelora, palme e ascensione - sono così collegati e interpretati dal mirabile simbolo del 40° giorno.

5. La salita al Tempio di Gerusalemme

Nel Vangelo di san Luca emerge come i racconti evangelici dell'infanzia siano impostati come una progressiva salita a Gerusalemme e al suo tempio: essi di fatto terminano con l'entrata nel tempio nel giorno della Presentazione, completata in seguito da quella del Signore dodicenne rimasto per tre giorni nel tempio. Lì terminano i racconti dell'infanzia: la città santa di Gerusalemme e il Tempio costituiscono la meta e il luogo del compimento del mistero.

La prima scena (dei vangeli dell'infanzia), l'annuncio a Zaccaria, si svolge nel *santuario* del tempio, luogo dove avrà termine prima il vangelo dell'infanzia (Lc 2, 22-52), poi tutto il vangelo (Lc 24, 53): *e (gli undici) stavano sempre nel tempio lodando Dio*. Tuttavia il tempio: *hieron*, non è mai nominato in questa prima scena... Gerusalemme (2, 22) e il tempio (*hieron*: 2, 27) saranno nominati in modo esplicito solo quando vi entrerà Gesù (2, 22 e 27).

Il vero punto di partenza del vangelo dell'infanzia è l'annuncio a Maria. Ha luogo a Nazaret, villaggio periferico e malfamato. Ma là esplose la gioia messianica (1, 27). Là è concepito il Messia Figlio di Dio. Di là egli salirà progressivamente a Gerusalemme: il verbo salire, di uso antico, si riferisce a questo luogo, considerato alto non tanto per i suoi 700 metri di altitudine ma in quanto capitale religiosa...

Questa ascensione si farà in quattro tappe:

- Le prime due verso la parte alta del territorio di Giuda, per la visitazione (1, 39) e la nascita di Cristo (2, 2-5).
- Le altre due a Gerusalemme stessa, nel tempio di Dio, per la presentazione (2, 22-40) e il ritrovamento (2, 41-52).

La venuta di Gesù al tempio è l'adempimento (2, 21 e 22) cui tendono tutti i fili tessuti nella trama iniziale del racconto⁶.

Questo viaggio verso il tempio, già realizzato nell'infanzia di Cristo, si compirà con maggior pienezza nel grande ed unico viaggio verso Gerusalemme che costituisce la trama entro la quale i vangeli sinottici dispongono l'intero racconto della vita e dell'opera del Signore. In particolare san Luca segna con grande determinazione il momento nel quale il Signore intraprese con decisione il viaggio verso Gerusalemme per compiere il suo mistero pasquale: *Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme* (Lc 9, 51).

Dunque, anche nell'icona del viaggio verso Gerusalemme e verso il Tempio, possiamo contemplare la posizione di *ponte*, che questa festa occupa tra il Natale e la Pasqua: gli itinerari progressivi verso Gerusalemme, che hanno il loro vertice nella Presentazione del Signore, anticipano negli anni dell'infanzia di Cristo il grande viaggio verso il santo monte della sua Pasqua.

Finalmente la sacra famiglia è entrata in Gerusalemme. Il nome di questa città significa *visione di pace*, e il Salvatore viene con la sua presenza ad offrirle la *pace*. Consideriamo il magnifico progresso che vi è nei nomi delle tre città alle quali si collega la vita mortale del Redentore. Viene concepito a Nazareth, che significa il *fiore*, poiché egli è – come dice lui stesso nel cantico – il *fiore dei campi* e il *giglio delle valli*; e il suo divino odore ci riconsola. Nasce a Betlemme, la *casa del pane*, per essere il cibo delle anime nostre. Viene offerto in sacrificio sulla croce a Gerusalemme e col suo sangue ristabilisce la *pace* fra il cielo e la terra, la *pace* fra gli uomini e la *pace* nelle anime nostre⁷.

II IL SIMBOLO DELLA LUCE

Luce per illuminare le genti (Lc 2, 32)

IL TEMPO DELLA LUCE

Il tempo liturgico che intercorre tra la festa del Battesimo di Gesù e il mercoledì delle Ceneri, celebra il *mistero globale della vita pubblica del Signore*. Infatti, le domeniche e le ferie che seguono all'Epifania proclamano nella lettura evangelica le primizie di quegli eventi, che caratterizzeranno tutta l'attività pubblica del Signore, la quale, secondo i sinottici, si svolge prevalentemente nella Galilea. Fatti come il *Battesimo* al Giordano, il *primo miracolo alle nozze in Cana di Galilea*, il *primo discorso nella sinagoga di Nazaret* e la *chiamata dei primi discepoli*, delineano essenzialmente i tratti fondamentali dell'opera che il Signore svilupperà nell'arco dei tre anni della sua vita pubblica: i *miracoli*, i *discorsi* e le *chiamate* costellano le giornate del Signore, che agisce con la *potenza dello Spirito Santo* in mezzo agli uomini per la proclamazione e l'inaugurazione del Regno di Dio.

Tali eventi vengono celebrati nel corso di tutto il tempo *per annum*, ma nelle sue prime settimane - tra l'Epifania e la Quaresima - vi è come una sintesi inaugurale, contemplata nello stupore che tali prodigi, fatti di *miracoli, insegnamenti e incontri*, suscitano nelle folle. In tal senso si continua il clima estatico del Natale e, quella gioia che annunziarono gli angeli e gustarono i pastori e i magi, ora è estesa a tutto il popolo che esclama: *Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!* (Mc 1, 27).

I misteri della vita pubblica del Signore non erano considerati nella serie dei misteri previsti nel santo Rosario. Tradizionalmente si contemplavano soltanto i *misteri gaudiosi* - l'infanzia del Signore; i *misteri dolorosi* - la sua passione e morte; i *misteri gloriosi* - la risurrezione e ascensione. Fu quindi quanto mai opportuna la disposizione del papa Giovanni Paolo II, che in occasione dell'Anno Mariano 1987-1988, istituì la serie dei *misteri luminosi*, proponendo alla meditazione i principali fatti della vita pubblica del Signore. Alla luce di questa scelta potremo considerare che anche l'Anno liturgico riservi un tempo specifico per celebrare globalmente i *misteri luminosi*, individuandolo proprio nel tempo che intercorre tra l'Epifania e la Quaresima. È vero tuttavia che questo fatto non è formalmente evidenziato, essendo il tempo *per annum* un tempo libero da ogni particolare accentuazione misterica, celebrando invece la globalità del mistero nella forma della domenica e della feria ordinaria. Tuttavia è esplicita nel lezionario di queste prime domeniche e settimane la proclamazione di fatti specifici, che fanno parte dei misteri luminosi: il battesimo al Giordano, il primo miracolo in Cana di Galilea, l'esordio dell'annuncio del Regno sul mon-

te delle Beatitudini, la chiamata dei discepoli. In tal senso si potrebbe denominare questo tempo liturgico come il *tempo della luce*. In verità, Cristo, *luce del mondo*, dopo aver dato i suoi primi bagliori nella notte del mondo, illuminando tutti coloro che lo circondarono nella sua infanzia nel tempo di natale, e dopo aver coperto i suoi raggi di luce divina nei tre anni della vita nascosta in Nazareth, intraprendendo gli anni della vita pubblica, illumina con tutta la forza del suo fulgore *coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte* (Lc 1, 79). Così esordisce la vita pubblica del Signore nel vangelo di Matteo, facendo eco al profeta Isaia: *Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata* (Mt 4, 16). In questa fase della sua vita la *luce del mondo* (Gv 8, 12) viene posta sul candelabro, perché *faccia luce a quelli che stanno nella casa* (Mt 5, 15). Veramente in questo tempo la luce risplende e lo stupore, che pervase allora le folle sbiottate, viene suscitato ancor oggi nella celebrazione liturgica in tutti coloro che, mediante la fede, ascoltano la sua parola, contemplanò i suoi prodigi e si lasciano interpellare dalla sua personale chiamata. Questo stupore, frutto dello Spirito Santo, è la grazia tipica di questo tempo liturgico, che vuole riproporre *quell'esultanza dello Spirito* (Lc 10, 21) per l'opera della salvezza, che operò allora nel Signore ed è donata oggi alla sua Chiesa. Prima che si spenga il gaudio del Natale e prima che inizi il faticoso cammino quaresimale verso Gerusalemme, anche noi, come le folle della Galilea, dobbiamo poter esclamare dall'intimo del nostro cuore: *Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?* (Mc 6, 2); *Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo* (Lc 7, 16).

LA FESTA DELLA LUCE

Ed ecco che l'antica tradizione liturgica, orientale e occidentale, celebra al 2 febbraio, quarantesimo giorno dal Natale, la singolare festa della Presentazione del Signore, come il vangelo di Luca ci descrive (cfr. Lc 2, 22- 40). In occidente la festa cade il 2 febbraio, in quanto si contano i quaranta giorni a partire dal Natale; in oriente, invece, cade il 14 febbraio, in quanto si contano i quaranta giorni a partire dall'Epifania.

Essa è in realtà una festa natalizia e fa parte dell'infanzia del Signore. Tuttavia, celebrandola nel quarantesimo giorno dal Natale, si trova di fatto ad essere nel centro del *tempo della luce*. Infatti il 2 febbraio si pone, mediamente, al centro della serie dei giorni che costituiscono la prima parte del tempo *per annum*

**Senza il tuo abbonamento
la Rivista
non può vivere**

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a**

**LITURGIA
CULMEN ET FONTS**

email: info@liturgiaculmenetfons.it

e intercorrono tra l'Epifania e la Quaresima, un tempo che si estende da circa metà gennaio a metà febbraio. Questo fatto, a ben riflettere, non disdice, perché la festa del 2 febbraio viene ad essere una splendida icona del tempo della luce - Cristo luce che illumina le genti - proprio in sintonia con i misteri, che si celebrano in questo tempo. Allora la Candelora - come è chiamata popolarmente - costituisce il vertice e il cuore liturgico di questo tempo sacro ed esprime efficacemente nella forza simbolica del suo lucernale - così simile a quello pasquale e secondo solo ad esso - il mistero di quella luce gioiosa e immortale del Padre celeste, che risplende con tanto fulgore nelle opere messianiche, che il Signore compie con potenza e gloria in mezzo al suo popolo. Infatti, Cristo, *Luce del mondo*, è celebrato con particolare eloquenza nella processione e nell'ingresso con i ceri accesi, mentre il popolo canta le parole del santo Simeone: *Lumen ad revelationem gentium*. Infine, portando a casa i ceri benedetti, si diffonde nelle nostre dimore il simbolo di Cristo-luce con l'impegno di farlo risplendere nella vita quotidiana delle nostre case.

E' necessario inoltre che i fedeli sappiano che le candele benedette nel giorno della Candelora debbono servire non soltanto alla Processione, ma anche all'uso dei cristiani che, custodendole rispettosamente nelle proprie case, portandole con sé, tanto sulla terra che sulle acque, come dice la Chiesa, attirano speciali benedizioni dal cielo. Si devono accendere quelle candele al capezzale dei morenti, come ricordo dell'immortalità che Cristo ci ha meritata e come segno della protezione di Maria⁸.

LA LITURGIA DELLA LUCE

Per consentire la massima efficacia mistagogica e spirituale alla celebrazione del lucernale, che costituisce il rito di inizio dell'Eucaristia della Presentazione del Signore, è necessario curare una esecuzione efficace, ricca e capace di incidere sul popolo e nella tradizione della comunità cristiana. E' evidente che risolvere questa festa con una normale Messa feriale, celebrata senza i carismi della solennità, non sortisce alcun vero effetto nella spiritualità e nella catechesi del popolo di Dio. Infatti, «Tanti sforzi fatti per distruggere o almeno per impoverire il culto esterno ha arrecato insensibilmente il più triste affievolirsi del sentimento religioso di cui la Chiesa possiede la sorgente nella liturgia»⁹. Se la liturgia romana deve essere pienamente rispettata nel suo carattere sobrio, solenne e nobile, non da meno deve escludere quegli elementi derivati dalla pietà popolare che la possono impreziosire. La composizione dovrà seguire quelle indicazioni che la Chiesa stessa offre, soprattutto nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che, riguardo alla Candelora afferma: «Tale festa ha avuto sempre una forte caratterizzazione popolare»¹⁰. Ecco allora alcuni ele-

menti che aiutano ad esplicitare il rito in ordine ad una realizzazione più popolare e tipica.

1. L'immagine del Bambino Gesù

Come già a Natale, anche in questa festa potrebbe essere conveniente predisporre nel luogo di colletta il Bambino Gesù, circondato da molti lumi. Da essi durante il canto introitale i fedeli attingono la luce per i loro ceri: Cristo - *Luce del mondo* - illumina il suo popolo. Assolti i riti di inizio, il Bambino - dopo la croce e prima dell'Evangelario - è portato in processione verso la chiesa della *Statio* (oppure dall'atrio lungo la navata all'altare), imitando il fatto evangelico che mostra Maria e Giuseppe che portano il Bambino Gesù al tempio. Giunti nel presbiterio, il Bambino è deposto presso l'altare nel modo più adatto, esprimendo simbolicamente, in un *mirabile offertorio*, quell'offerta al Padre della Vittima divina, che sarà realizzata sacramentalmente poco dopo nel Sacrificio eucaristico. Lì dove il presepio, allestito con dignità liturgica e in uno spazio conveniente alla celebrazione, è conservato fino al 2 febbraio, nulla vieta che ci si raduni *ad Praesepe* dove ha inizio il rito. Si realizza in tal modo il moto inverso: nella notte santa il Bambino è deposto nel presepio, il 2 febbraio dal presepio viene portato all'altare.

Piena di gaudio, rischiarata dalla moltitudine delle fiaccole e trasportata come Simeone dal moto dello Spirito Santo, la santa Chiesa si mette in cammino per andare incontro all'Emmanuele. E' questo incontro che la Chiesa Greca, nella sua Liturgia, designa con il nome di *Ipapante* e della quale ha fatto l'attributo della festa di oggi. Lo scopo è di imitare la processione al Tempio di Gerusalemme, che san Bernardo così celebra nel suo primo sermone sulla festa della Purificazione di Maria: «Oggi la Vergine madre introduce il Signore del Tempio nel Tempio del Signore, e Giuseppe presenta al Signore non un figlio suo, ma il Figlio diletto del Signore, nel quale egli ha posto le sue compiacenze. Il giusto riconosce Colui che aspettava; la vedova Anna lo esalta nelle sue lodi. Questi quattro personaggi hanno celebrato per la prima volta la Processione di oggi, che, in seguito, doveva essere solennizzata nella letizia di tutta la terra in ogni luogo e da tutte le genti. Non stupiamo che quella processione sia stata piccola, poiché colui che vi si riceveva si era fatto piccolo. Nessun peccatore vi apparve: tutti erano giusti, santi e perfetti». Camminiamo non di meno sulle loro orme. Andiamo incontro allo Sposo, come le Vergini prudenti, portando in mano lampade accese al fuoco della carità».

2. Il duplice Vangelo

In analogia alla liturgia della domenica delle Palme, che prevede una duplice proclamazione del Vangelo: nella chiesa di colletta (vangelo delle palme) e in quella di stazione (*Passio*), si propone che

il vangelo del 2 febbraio sia diviso in modo che i suoi primi versetti (Lc 2, 22-24) vengano proclamati nel luogo di colletta nel contesto dei riti iniziali, mentre il testo successivo (Lc 2, 25-40) sarà proclamato al suo luogo proprio durante la Messa nella chiesa di stazione. In tal modo si distinguono gli eventi: con la processione si imita ciò che il vangelo descrive nei suoi primi versetti, in cui Maria e Giuseppe si avviano verso Gerusalemme portando il Bambino Gesù. Poi, giunti nella chiesa, si proclama l'incontro con Simeone ed Anna, che avvenne appunto a Gerusalemme nel tempio. Si realizza così quella legge liturgica della drammatizzazione rituale, che già è impiegata soprattutto nei riti della Settimana santa e, nel dovuto equilibrio, costituisce il genio di molti riti liturgici.

3. L'uso liturgico della luce

Già la pellegrina Eteria, alla fine del secolo IV, descriveva la festa della Presentazione del Signore, detta *Ipapante* (l'Incontro) come una festa celebrata con la stessa solennità della Pasqua. Ecco le sue precise parole:

Il quarantesimo giorno dopo l'Epifania (il 14 febbraio), qui (a Gerusalemme), si celebra veramente con grande solennità. Infatti in quel giorno si fa una processione all' *Anastasis* e tutti ci vanno, e si fa tutto secondo il rito con grande pompa, come per Pasqua².

Infatti, il *lucernale* è simile a quello della Veglia pasquale ed è l'unico che la liturgia ha conservato e tramandato oltre a quello della notte di Pasqua. Nella liturgia latina attuale non si conoscono altre espressioni rituali della luce se non le due uniche ancora vigenti: Pasqua e Candelora. Si intende in ambito liturgico, infatti nella religiosità popolare vi sono molte occasioni in cui si fanno fiaccolate notturne, sia presso i santuari, come nelle parrocchie. In ambito civile poi oggi la fiaccolata fa parte di molte manifestazioni a carattere umanitario e dimostrativo.

Le due feste - *Presentazione* e *Pasqua* - sono quindi ritualmente legate dal lucernale, che introduce la loro liturgia. In tal senso il rito della luce della *Candelora* prelude a quello maggiore della Veglia di Pasqua. Per questo conviene che tale lucernale assuma una forma ampia e solenne per non ridurlo ad una furtiva benedizione dei ceri. Verso questa pienezza di espressione simbolica intende condurci la liturgia del 2 febbraio rinnovata dal Vaticano II, che sviluppa il rito, distinguendo il luogo di *colletta* dalla chiesa di *stazione* e consentendo una vera processione con tutti i fedeli, che portano in mano i ceri accesi. Si propone tuttavia che anche questo lucernale avvenga con le luci alquanto ridotte come nella Veglia pasquale in modo da dare maggior evidenza all'accensione dei ceri e alla graduale diffusione della luce nell'assemblea convocata. Così, entrando con la processione nella chiesa di stazione,

avvolta dall'oscurità, diventa espressivo il simbolo di *Cristo-Luce*, che illumina le tenebre del peccato e, varcando per la prima volta la soglia del suo tempio, lo illumina, diradando l'ombra della profezia: superando le figure dell'Antica Alleanza offre in se stesso la pienezza della verità, che si riflette senza ombra nell'Immacolata sua Madre:

Se il Tempio trasalisce nel vedere entrare sotto le sue volte il Dio in onore del quale è stato costruito, è anche il suo gaudio nel sentire fra le sue mura la più perfetta delle creature, l'unica figlia di Eva che non abbia conosciuto il peccato, la Vergine feconda, la Madre di Dio¹³.

Sarà conveniente predisporre intorno all'altare e nel presbiterio molteplici candelabri con le candele spente, che saranno accese, a partire dai ceri dell'altare, appena il Bambino Gesù sarà giunto e deposto presso l'altare. Con il segno dei molteplici lumi che ardono intorno all'altare con una straordinaria solennità si ricrea il medesimo simbolo previsto per l'Epifania, quando pure si raccomanda di moltiplicare le luci, essendo questa solennità chiamata *Festa delle luci*. Cristo-Luce, che già all'Epifania offrì i suoi raggi di luce divina alle Genti, oggi illumina il suo tempio e le case dei cristiani. E' dai ceri che circondano il Bambino che si attingerà la fiamma per accendere i molti lumi predisposti, in modo da esprimere visivamente la luce che proviene dal Signore. Mentre nella Veglia pasquale tutti attingono alla fiamma del Cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, nel lucernale della Candelora si attinge la luce dai lumi che circondano il Bambino Gesù, *icona* del Verbo incarnato, *Luce vera che illumina ogni uomo*.

Accesi tutti i lumi, quando il sacerdote sale all'altare e procede all'incensazione e mentre il coro e l'assemblea cantano il *Kyrie*, si accendono le luci *vigilari*. Infine, intonato il *Gloria in excelsis*, si completa con le luci solari. In tal modo la triplice scansione nell'accensione delle luci elettriche (*lucernale, vigilare e solare*) crea il graduale passaggio dall'oscurità alla piena luce e la liturgia acquista un tono stupito e solenne nell'eloquenza di un progetto di illuminazione pensato e coerente con la natura del rito. Si propone così di applicare anche a questo lucernale la regola per l'uso delle luci elettriche, che già è stata proposta per Pasqua:

I tre stadi di accensione delle luci elettriche, già proposti per la Veglia pasquale, consentono di celebrare il lucernale con adeguata gradualità, evitando un'accensione immediata e troppo rapida che 'brucia' i necessari tempi di contemplazione e toglie i ritmi crescenti propri dello sviluppo rituale della celebrazione. Nella Veglia pasquale i tre stadi di accensione sono: - *lucernale*: per tutto il rito della luce fino al terzo *Lumen Christi*; - *luci vigilari*: per l'Exultet e la liturgia della parola; *luci solari* (piene) dal *Gloria in excelsis* in poi.

Il lucernale di questo giorno non termina qui, ma si prolunga nella liturgia domestica: i ceri benedetti, portati nelle case dei fedeli, suscitano l'impegno di un permanente richiamo alla Luce di Cristo, che deve illuminare *tutti coloro che sono nella casa* (Mt 5, 15) e sollecita la realizzazione di una liturgia familiare, che non può mancare in *una casa che teme il Signore* ed è conscia della sua dignità di *Chiesa domestica*. Il costume si allinea con altri segni sacri che prolungano la liturgia della Chiesa nelle case dei credenti (acqua benedetta, incenso, olio benedetto, ecc.).

4. La processione

La processione nel contesto del lucernale non ha lo scopo unico di imitare liturgicamente il viaggio di Maria e Giuseppe verso il tempio di Gerusalemme, ma realizza un significato ancor più ampio, esprimendo quel moto ascensionale verso Gerusalemme e il suo Tempio, che è presente, ad intensità crescenti, nell'intera vicenda evangelica, soprattutto in Luca. Inizia oggi così quella serie di processioni liturgiche, che porteranno la Chiesa verso la Pasqua: da quella penitenziale delle ceneri, inizio della Quaresima, a quelle intermedie delle *statio* quaresimali, fino a quella conclusiva della domenica delle palme. Ed ecco che il movimento ascensionale proprio del vangelo di Luca, nei suoi due stadi, quello dell'infanzia e quello della maturità, si realizza nell'Anno liturgico: dopo il viaggio verso Betlemme nelle *statio* austere dell'Avvento, ecco la salita a Gerusalemme e l'entrata gaudiosa nel Tempio con la Presentazione del Signore; dopo il viaggio verso Gerusalemme nelle *statio* penitenziali della Quaresima, ecco il trionfale ingresso nella città santa e nel Tempio la domenica delle palme. I due grandi giorni conclusivi che celebrano l'entrata del Signore nel suo tempio - Presentazione e Palme - sono corredati da due importanti e solenni processioni, che imitano l'ingresso del Signore e lo attualizzano nella gioia: la prima espressa con i lumi, la seconda con i rami di palma e di olivo. Anche nel terzo, ultimo e definitivo ingresso nel *Tempio celeste* - il giorno dell'Ascensione, quarantesimo dalla Pasqua - vi è nella liturgia romana un significativo movimento processionale. Infatti, con le tre processioni delle *Rogazioni*, che precedono immediatamente l'Ascensione, la Chiesa imprime nei suoi fedeli il moto ascendente verso il Cielo al seguito del Risorto, che entra una volta per sempre *nel santuario celeste, mediatore della perenne effusione dello Spirito Santo* (cfr. prefazio dopo l'Ascensione). In tal modo il pellegrinaggio al Tempio, che l'antico popolo visse nell'ombra della profezia, è realizzato dal *Signore del tempio* nei giorni della sua vita mortale ed è continuamente celebrato *in mysterio* dalla Chiesa, che lo attualizza nella successione dei tempi e delle feste dell'Anno liturgico.

5. L'incontro mistico con lo Sposo

Andiamo con gioia incontro al Signore, ammonisce il diacono, invitando alla processione:

Nella liturgia si va incontro a Cristo. L'escatologia va annoverata giustamente tra i grandi valori recuperati in questi ultimi tempi, particolarmente dal Vaticano II. [...] Ora è proprio nella liturgia che questa dimensione escatologica trova il suo massimo rilievo: nella liturgia infatti si pregusta e si anticipa la liturgia celeste, verso cui tendiamo come pellegrini¹⁴.

La liturgia orientale, mettendo in primo piano l'incontro del Signore con i santi vegliardi Simeone ed Anna e denominando la festa stessa col termine *Ipapante = Incontro*, evidenzia la venuta escatologica del Messia, che viene incontro al suo popolo. Anche sotto questo aspetto vi è il raccordo col lucernale della Veglia pasquale. Nei due riti, infatti, i fedeli tengono in mano *le lucerne accese in attesa dello Sposo* che viene e realizzano il monito evangelico: *Ecco lo sposo: andategli incontro* (Mt 25, 6). Ed ecco che anche l'aspetto escatologico ha una sua adeguata espressione nel lucernale della festa della *Presentazione del Signore*, anticipando nell'infanzia del Signore, quell'incontro pasquale col Risorto, che sarà definitivo quando il *Figlio dell'uomo* comparirà *sulle nubi del cielo* nel giorno ultimo. La tematica sponsale viene elaborata dal responsorio tradizionale, previsto per la processione nel *vetus ordo* e oggi parzialmente riproposto nel 1° responsorio dell'Ufficio di lettura:

Adorna, o Sion, la stanza nuziale,
accogli Cristo tuo Signore;
accogli Maria, porta del cielo,
perché ella tiene fra le sue braccia
il re della gloria, la luce nuova.
La Vergine si ferma, presentando il Figlio,
generato prima della stella del mattino.
Simeone lo prende fra le sue braccia
E annunzia alle genti,
che egli è il Signore della vita e della morte,
il Salvatore del mondo.

Con questo canto, di origine orientale, la Chiesa interpreta liricamente la *Presentazione del Signore* come *l'incontro dello Sposo con la sposa*, il suo popolo; e vede nel tempio la stanza nuziale del matrimonio mistico, che si è realizzato nell'Incarnazione del Verbo. In tal modo la tematica sponsale, già espressa nella liturgia natalizia e alquanto estesa nella liturgia dell'Epifania - *Come uno sposo il Signore esce dalla stanza nuziale* [Natale, 2° ant., Uff. di lett.]; *Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo sposo, accorrono i magi con doni alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa, alleluia* [Epifania, ant. al Ben.] - viene qui ripresa, nell'attesa della consumazione pasquale del mistico

matrimonio, quando il Signore, dormiente sulla croce, farà scaturire dal suo costato trafitto il mistero della santa Chiesa, sua indissolubile Sposa. Così ciò che in questa festa già viene espresso si compirà in quella santa notte, quando l'unione sponsale di Cristo risorto con la sua Chiesa si realizzerà nel mistero dei sacramenti pasquali.

III L'ESORDIO

DEL SACRIFICIO PASQUALE

Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22)

LA PRIMIZIA

DEL SACRIFICIO REDENTORE

Tutti i fatti dell'infanzia del Signore sono importanti e realizzano aspetti diversi dell'unico piano di salvezza. Tuttavia la *Presentazione del Signore* rappresenta in modo del tutto speciale l'anticipo del suo Sacrificio redentore. Il Sacrificio pasquale trova una espressione singolarissima e una sua prima realizzazione nell'offerta che il Bambino Gesù fa di se stesso, unito a quella della sua santissima Madre, al Padre. L'altare del tempio di Gerusalemme, che per secoli officiava davanti a Dio con l'offerta dell'olocausto mattutino e serale, immagine lontana del sacrificio in attesa del Messia, oggi accoglie il vero Sommo Sacerdote, la vera Vittima e l'Altare vivo. Nessuno sembra accorgersi, tutto è normale e ferialo quando il Signore fa il suo ingresso nel Tempio. Solo i pii ed umili di cuore, Simeone ed Anna, che appartengono al resto di Israele, come tutti i personaggi del Natale, illuminati dallo Spirito Santo, 'vedono' il Messia di Dio. Tuttavia in questa impressionante quotidianità Dio porta a compimento le promesse, realizza le profezie e dona il *Desiderato dei popoli, l'Atteso delle nazioni*.

Dice il profeta Aggeo: *Ancora un po' di tempo e scuoterò il cielo e la terra, e scuoterò tutte le genti; e verrà il desiderato di tutte le genti; e riempirà di gloria questa casa. La gloria di questa seconda casa sarà maggiore di quella della prima; e in questo luogo darò la pace. E' giunta l'ora del compimento di questo oracolo, L'Emmanuele è uscito dal suo riposo di Betlemme, si è mostrato in piena luce, è venuto a prender possesso della sua casa terrena; e con la sua sola presenza in questo secondo Tempio, ne eleva d'un tratto la gloria al di sopra di quella di cui era circondato il tempio di Salomone. Lo visiterà ancora parecchie volte, ma l'entrata ch'egli vi fa oggi sulle braccia della madre, basta a compiere la profezia: d'ora in poi le ombre e le immagini che conteneva quel Tempio cominciano a svanire ai raggi del Sole della verità e della giustizia. Il sangue delle vittime tingerà ancora per qualche anno i corni dell'altare, ma in mezzo a tutte quelle vittime, ostie impo-*

tenti, s'avanza già il Bambino che porta nelle sue vene il sangue della Redenzione del mondo. Tra tutta quella folla di sacrificatori, in mezzo alla moltitudine di figli d'Israele che si stringe nel Tempio, parecchi aspettano il Liberatore, e sanno che si avvicina l'ora della sua manifestazione, ma nessuno di essi sa ancora che in quello stesso momento il Messia atteso è appena entrato nella casa di Dio¹⁵⁵

Oggi l'altare del tempio esce dall'ombra ed è illuminato dalla fulgida presenza di Colui che sul Sinai ha determinato il culto e stabilito i riti. Colui che dette ordini a Mosè, obbedisce alla legge da Lui comandata e in vista di Lui osservata. Oggi si compie un mirabile offertorio: Maria e Giuseppe portano al tempio la Vittima per il sacrificio e il loro pellegrinaggio, da Betlemme a Gerusalemme, è la più solenne processione offertoriale, che si potesse mai compiere in tutto l'arco della storia: l'unica vittima accettata a Dio è presentata per il sacrificio. Dopo la sua formazione nel seno purissimo di Maria e la sua nascita gloriosa nella notte di Natale, eccola pronta per l'olocausto. Infatti Maria e Giuseppe, essendo poveri, non portarono al tempio l'agnello comandato dalla legge, ma solo due tortore. In realtà essi portavano sulle loro braccia *l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, di cui le migliaia di agnelli immolati su quell'altare per secoli non erano che timide prefigurazioni. Siamo davanti allora all'*offertorio* della grande Messa che il Signore consumerà nell'immolazione cruenta sul Calvario. Gesù dunque viene a instaurare un nuovo culto, ma di questo nuovo culto è Lui il Sommo ed Eterno Sacerdote.

Il mistero pasquale trova la sua massima espressione e concretizzazione nel mistero eucaristico e più precisamente nella santa messa, in cui viene offerto Cristo nostra pasqua; e il Cristo in tanto si rende presente nell'eucaristia in quanto vuole essere nostro cibo: la presenza è in vista del convivio. Ma questa presenza 'corporale' si realizza dopo la presentazione della vittima od offertorio, nel momento che chiamiamo 'consacrazione': la consacrazione, nella messa, è preparata, dunque, dalla presentazione dei doni od offertorio. Ora, Cristo, nostra vittima sulla croce, fu presentato al Padre, sulle braccia di Maria, 40 giorni dopo la nascita. Sicché tra Gerusalemme-tempio e Gerusalemme-Calvario si stabilisce un legame strettissimo, esattamente quello che unisce l'atto offertoriale all'atto consacratario della messa. Tutta la vita di Cristo, dal primo istante del suo ingresso nel mondo (Eb 10, 5) fino alla sua consumazione sull'altare della croce (Gv 19, 30), fu un'offerta al Padre, ma questa offerta abituale ebbe dei momenti, diciamo così, 'forti': la presentazione al tempio fu appunto uno di questi momenti forti; anzi possiamo e dobbiamo ripetere che esiste un collegamento strettissimo tra la presentazione al tempio e l'immolazione sul Calvario: quello fu l'offertorio, questa la consacrazione dell'unico grande

sacrificio. E in questa offerta e immolazione la Vergine è presente e operante (Lc 2, 34-35; Gv 19, 25-27)¹⁶.

LA PROFEZIA DELLA «CORREDENZIONE» DI MARIA

Anche Maria, *Corredentrice*, oggi riceve l'anticipo profetico della *spada del dolore*, che ai piedi della Croce trafiggerà la sua anima. Cristo e Maria, quindi, oggi sono associati nella primizia dell'offerta sacrificale che ci ha salvati.

Maria [...] quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme « per offrirlo al Signore » (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato « segno di contraddizione » e che una « spada » avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo « *stabat Mater* » della Vergine ai piedi della Croce¹⁷.

Ecco perché l'odierna festa è al contempo *cristologica* e *mariana*, come lo sono tutti gli eventi della nostra salvezza e le feste liturgiche che li celebrano. E' quindi necessario superare la divisione liturgica tra feste cristologiche e feste mariane - come avveniva nell'annoverare la festa del 2 febbraio tra le feste mariane - e incamminarsi con determinazione sulla natura unitaria di ogni autentica festa liturgica che ha sempre come oggetto primario il mistero di Cristo, distinto nelle sue fasi di sviluppo, nel quale vi è pure - più o meno esplicita - la presenza e la cooperazione di Maria SS.

Non si tratta, dunque, solo di un mistero gaudio, ma anche d'un mistero doloroso, perché Maria offre il Figlio al Padre, e ogni offerta è rinuncia. Ci troviamo, sia per Gesù che per Maria, all'inizio del sacrificio, che troverà la sua consumazione sul Golgota. Ecco come si esprime al riguardo la *Marialis cultus* (n. 20): 'La Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore, una volontà ablativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di s. Bernardo: 'Offri il tuo Figlio, o Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita'¹⁸.

Maria, dal canto suo, sarà partecipe in pieno della contraddizione del Figlio e la sua anima sarà trapassata dalla spada del dolore. Maria, in tal modo, è associata intimamente al suo Figlio da un unico e medesimo destino. Era entrata nel tempio *gaudiosa*, e ora ne esce *dolorosa*. [...] La festa della Presentazione del Signore vuole, dunque, sottolineare due grandi verità: i prodromi del sacrifi-

cio di Cristo e la partecipazione della Madre all'opera salvifica del Figlio¹⁹.

L' OFFERTA DELL'INCENSO

La dimensione sacrificale di questo evento viene espressa dal rito dell'incenso, che conclude il *lucernale*. Il sacerdote, durante il canto del *Kyrie eleison*, sale all'altare e, dopo averlo baciato, infonde nel turibolo abbondante incenso in modo da creare una eloquente colonna ascendente verso il cielo. L'incenso che sale dall'altare esprime visivamente la primizia del Sacrificio Redentore del Signore. Dopo *le tante vittime della legge antica*, che furono immolate nel Tempio, ecco la Vittima perfetta ed eterna col suo Sacrificio pieno ed insuperabile: la presentazione-offerta del Signore al Tempio. In questo mistero già si compie il Sacrificio redentore, co-offerto dalla Vergine-Madre. Il Sacrificio del Calvario e il ruolo di Maria santissima Corredentrice è già in atto nel mistero della Presentazione al tempio. In questo giorno cessa la profezia e viene la realtà, anche se in modo iniziale e in tensione verso il suo compimento cruento della Croce. In questo giorno il Tempio di Gerusalemme con tutti i suoi sacrifici raggiunge il suo fine e cessa la sua funzione profetica; accoglie veramente il Signore, cercato e invocato in tutte le figure dell'antico culto mosaico. Veramente il mistero del 2 febbraio anticipa più di ogni altro evento dell'infanzia, il mistero della Pasqua. Per questo il rito è molto simile alla solennità pasquale e anticipa lo splendore del lucernale della santa notte di Pasqua.

Terminato il *Kyrie* il sacerdote va alla sede e, intonato il *Gloria in excelsis*, tutte le luci della chiesa annunziano il gaudio della festa e la pienezza della *luce di Cristo che illumina le genti*.

IL CANTO DELL'ELOGIO

Vorremmo concludere in modo sintetico questa riflessione proponendo i contenuti misterici della festa della *Presentazione del Signore* con la composizione di un *Elogio* celebrativo, secondo la tradizione del *Martirologio Romano*:

Oggi si compiono le *settanta settimane* secondo la profezia di Daniele e il Signore nostro Gesù Cristo entra nel suo tempio, adempie le prescrizioni della legge e illumina col suo fulgore tutta la Chiesa.

Oggi il Sommo nostro Sacerdote dà valore e compimento alle tante vittime della legge antica e offre al Padre l'unico e perfetto sacrificio.

Oggi, Maria, Vergine e Madre, con l'anima trafitta dall'annuncio profetico del dolore, coope-

ra all'opera della nostra redenzione, offrendo al Padre il suo divin Figlio.

Oggi si compie l'ardente attesa di Simeone e Anna. la loro vita, consacrata a Dio nella fedeltà, è accolta dal Signore come olocausto di soave profumo²⁰.

L'Elogio mette in luce i quattro aspetti centrali del mistero del giorno:

1. L'entrata ufficiale nel Tempio al compiersi delle *settanta settimane* della profezia di Daniele: col suo ingresso il Signore da compimento alla legge antica e l'illuminazione della Verità dirada l'ombra della profezia.
2. La cessazione dell'antico culto del Tempio con l'offerta del nuovo ed eterno Sacrificio, già in atto nell'infanzia del Signore.
3. Il ruolo di Maria SS. Corredentrice, che annunziato dall'odierna profezia di Simeone, si compirà sotto la Croce.
4. La vita consacrata di Simeone ed Anna che è accolta dal Signore come olocausto vivente.

Non è da escludere che la creazione di appropriati *Elogi* per le maggiori feste liturgiche possa impreziosire i sacri riti nel modo stesso che il canto della *Kalenda* di Natale, precede e annunzia la Messa nella notte santa.

CONCLUSIONE

Il mistero della Presentazione del Signore, contenuto e ricevuto nella liturgia del 2 febbraio, si lega all'attualità della vita della Chiesa e al suo impegno di nuova evangelizzazione nel mondo. Infatti le parole del santo Simeone *Lumen ad revelationem gentium*, costituiscono l'esordio e forniscono il titolo della *magna charta* del Concilio Ecumenico Vaticano II: la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, che inizia con queste parole:

Cristo è la luce delle genti, pertanto questo sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con *la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini*, annunziando il Vangelo ad ogni creatura ²¹.

L'icona quindi di *Cristo luce del mondo* nel mistero della sua presentazione al tempio, presiede la riflessione della Chiesa e illumina il suo progetto pastorale, che dal Concilio Vaticano II riceve sistemazione e nuovo impulso. Non a caso il papa Giovanni XXIII annunziò la data del Concilio proprio il 2 febbraio 1962:

In tal modo possiamo sperare che il popolo volgendo più fiduciosamente lo sguardo a Cristo, *'Lumen ad revelationem gentium'*, - specialmente quelli che con tanto dolore vediamo soffrire a causa di sventure, discordie e luttuosi conflitti - possano finalmente raggiungere una vera pace, nel rispetto dei diritti e dei doveri reciproci²².

E nel radiomessaggio pronunciato a un mese dall'inizio del Concilio il papa proclamerà espressioni attinte dalla liturgia di questo giorno in profondo collegamento con la liturgia della notte di Pasqua, di cui quella del 2 febbraio è annunzio e primizia:

Ci torna qui opportuno e felice un richiamo al simbolismo del cero Pasquale. Ad un tocco della liturgia, ecco risuona il suo nome: *Lumen Christi*. La Chiesa di Gesù da tutti i punti della terra risponde: *Deo gratias, Deo gratias*, come dire: Sì: *lumen Christi: lumen Ecclesiae: lumen gentium*.

Un cantico solo si eleva possente, armonioso, penetrante: *Lumen Christi, Deo gratias*. Questa luce risplende e risplenderà nei secoli: sì: *lumen Christi, Ecclesia Christi, lumen gentium*²³.

Ed ecco allora che la festa liturgica della Presentazione del Signore diventa un giorno speciale di preghiera, affinché la luce di Cristo, che sempre risplende sul candelabro della Chiesa, possa irradiarsi nel mondo intero, con quella forza e lucidità che lo Spirito Santo ha impresso nei documenti autentici del suo Magistero.

¹ RIGHETTI, MARIO, *Storia liturgica*, ed. Ancora, MI, 1969, vol. II, p. 120; NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1151.

² RIGHETTI, MARIO, *Storia liturgica*, ed. Ancora, MI, 1969, vol. II, p. 118; NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1151.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella festa della Presentazione del Signore*, 2 febbraio 2001, in *L'Osservatore Romano*, 4 febbraio 2001, p. 7.

⁴ LAURENTIN, R., *I vangeli del Natale*, ed. PIEMME, 1987, p.122-125.

⁵ LAURENTIN, R., *I vangeli del Natale*, ed. PIEMME, 1987, p.121.

⁶ LAURENTIN, R., *I vangeli del Natale*, ed. PIEMME, 1987, p. 118-119.

⁷ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 471.

⁸ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 476.

⁹ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 476.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 2002, n. 120.

¹¹ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 476-477.

¹² NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1150.

¹³ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 489.

¹⁴ NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1152.

¹⁶ GUARANGER, P., *L'Anno Liturgico*, Collana pastorale diretta da Giacomo Alberione e Natale Bussi, ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 471-472. NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1148.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, n° 56.

¹⁸ NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1149.

¹⁹ *Idem*, p. 1154-1155.

²⁰ Libera composizione dell'Autore.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna, 1971, n. 284

²² GIOVANNI XXIII Lettera apostolica data 'motu proprio' del 2 febbraio 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna, 1971, vol. I, n. 24*

²³ GIOVANNI XXIII, Radiomessaggio dell'11 settembre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna, 1971, vol. I, n. 25*e.z

Il rito della “Candelora”

La cura dei riti e dei simboli è vitale per una celebrazione liturgica di qualità che imprima nei fedeli il senso dei santi misteri e il fascino delle realtà soprannaturali. Si descrive qui soltanto il *lucernale*, che apre e caratterizza la liturgia della Presentazione del Signore. Si intende offrire quelle indicazioni rituali che sono indispensabili per l'eloquenza dell'azione liturgica, la quale deve essere precisa, sobria e solenne al contempo. Dall'esito del rito della luce dipende prevalentemente la qualità e lo spessore spirituale dell'intera celebrazione.

NELLA CHIESA DELLA «STATIO»

Sull'altare e nel presbiterio si preparano, con intelligenza e buon gusto, molteplici ceri, che, accesi successivamente all'arrivo della processione, richiamano il mistero di Cristo: *Luce che illumina le genti*. Le luci elettriche sono alquanto ridotte come per il *lucernale*.

NEL LUOGO DI COLLETTA

Al centro del luogo di raduno (chiesa succursale, cappella laterale, atrio, chiostro o altro punto di raccolta) si può predisporre il *Bambino Gesù*, attorniato da molteplici lumi accesi. All'entrata i fedeli ricevono i ceri, che vengono poi accesi durante il canto di inizio, attingendo a quelli che già ardono presso il *Bambino*: è da Cristo, *Luce del mondo*, che riceviamo la luce della fede e della grazia.

Mentre il sacerdote con i ministri raggiunge il luogo di colletta e i fedeli accendono le loro candele, si canta:

**O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!**

Giunti al tramonto del sole,

e vista la luce della sera,

Iodiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo Dio.

**O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!**

Si innalzi la lode a tutta la Trinità,

dalla creazione, da ogni essere vivente e da ogni persona.

**O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!**

È giusto che tutte le creature ti lodino in ogni tempo,

Figlio di Dio che doni la vita: l'universo ti dà gloria.

**O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!**

Il sacerdote inizia la celebrazione:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**
Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Fratelli carissimi, sono passati quaranta giorni dalla solennità del Natale e la Chiesa oggi è in festa, celebrando il giorno in cui Maria e Giuseppe presentarono il bambino Gesù al tempio. Anche noi, qui riuniti dallo Spirito Santo, andiamo con loro e con le lampade accese acclamiamo a Lui: *luce che illumina le genti e gloria del suo popolo Israele.*

Preghiamo

O Dio, fonte e principio di ogni luce, che oggi hai rivelato al santo vecchio Simeone il Cristo, vera luce di tutte le genti, benedici + questi ceri e ascolta le preghiere del tuo popolo, che viene incontro a te con questi segni luminosi e con inni di lode; guidalo sulla via del bene, perché giunga alla luce che non ha fine. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Asperge le candele con l'acqua benedetta.

Il diacono o, in sua assenza, lo stesso sacerdote proclama il santo Vangelo:

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Luca. **Gloria a te, Signore!**

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Il diacono o in sua assenza il sacerdote invita alla processione:

Andiamo in pace incontro al Signore.

PROCESSIONE

Si procede nel modo solito. Il sacerdote stesso può portare il Bambino Gesù, che deporrà nella culla presso l'altare.

Durante la processione si canta:

Tu sei la vera luce, Cristo, sei la gloria e l'onore delle genti.

Ora lascia, Signore che il tuo servo * vada in pace secondo la tua parola;

Tu sei la vera luce, Cristo, sei la gloria e l'onore delle genti.

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, * preparata da te davanti a tutti i popoli.

Tu sei la vera luce, Cristo, sei la gloria e l'onore delle genti.

Luce per illuminare le genti * e gloria de popolo tuo Israele.

Tu sei la vera luce, Cristo, sei la gloria e l'onore delle genti.

Nella chiesa di stazione le luci, alquanto ridotte come per il lucernale pasquale, evidenziano la luce dei ceri, che, mentre entra la processione, si diffonde e illumina gradualmente tutta la chiesa.

NEL PRESBITERIO

Il sacerdote con i ministri, giunto nel presbiterio, depone il Bambino Gesù nella sua culla. Quindi gli accoliti accendono i ceri dell'altare e i molteplici altri ceri, che sono stati predisposti intorno ad esso. Intanto la schola conclude il Nunc dimittis col canto solenne della dossologia Gloria Patri.

Terminato il canto processionale e accesi tutti i ceri, si procede alla venerazione dell'altare: si canta solennemente il **Kyrie eleison**, mentre il sacerdote sale all'altare, lo bacia, infonde l'incenso nel turibolo e incensa l'altare nel modo consueto. Intanto si accendono le *luci vigiliari*. L'oblazione dell'incenso assume in questo rito un'importanza singolare: nel simbolo dell'incenso saliente si esprime il compimento in Cristo di tutti i sacrifici del Tempio e dell'intera umanità.

Kyrie eleison
Christe eleison
Kyrie eleison

Kyrie eleison
Christe eleison
Kyrie eleison

Terminato il **Kyrie**, il sacerdote si reca alla sede e intona il **Gloria in excelsis Deo**

Si accendono tutte le luci della chiesa.

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli nella festa della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

Tutti spengono i loro ceri e siedono.

Segue la Messa del giorno

Il santo Vangelo riprende la pericope dall'espressione: "Ora a Gerusalemme..."

Dopo la benedizione e il congedo si canta:

Ave, Regina cælorum
Ave, Domina Angelorum:
Salve, radix, salve, porta
Ex qua mundo lux est orta.

Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa,
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

Le domande dei lettori

1. Perché il 2 febbraio i Religiosi della diocesi sono convocati in cattedrale per una solenne celebrazione rivolta soprattutto a loro?

Il fondamento biblico che lega questa festa alla vita consacrata sta nelle parole che riguardano la profetessa Anna della quale si dice: *Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere* (Lc 2 37).

Sotto questo aspetto la festa della Presentazione del Signore, per decisione del papa Giovanni Paolo II, è stata proclamata «Giornata mondiale della vita consacrata» e il Papa già nel suo primo *Messaggio* in merito rivolto ai consacrati ne offre le ragioni teologiche:

La presentazione di Gesù al tempio costituisce così un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente. Alla presentazione di Cristo si associa Maria. La Vergine Madre, che porta al tempio il Figlio perché sia offerto al Padre, esprime bene la figura della Chiesa che continua ad offrire i suoi figli e le sue figlie al Padre celeste, associandoli all'unica oblazione di Cristo, causa e modello di ogni consacrazione nella Chiesa¹.

In verità «anche nelle date solenni della nostra vita di battezzati, dalla prima pasqua (battesimo) all'ultima pasqua (morte), si ha una continua presentazione al tempio: questa poi si realizza in modo particolare quando si risponde a una chiamata di Cristo a seguirlo più da vicino (vocazioni specifiche)»².

Ecco il motivo per cui in questa festa, nella cattedrale, i religiosi e le religiose e gli altri consacrati, sono presenti ed eventualmente rinnovano pubblicamente i tre Voti davanti al vescovo e all'assemblea liturgica, nel modo stesso che il Vescovo e i Presbiteri rinnovano le promesse sacerdotali nella *Missa chrismatis* del Giovedì santo.

Inoltre la professione monastica e religiosa e ogni altra forma di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa è un fatto che riguarda la Chiesa come tale e non soltanto la vita interna dei vari Istituti:

La missione della vita consacrata non riguarda solo coloro che hanno ricevuto questo speciale carisma, ma tutta la comunità cristiana...In realtà la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa verso l'unione con l'unico Sposo³.

Per questo conviene che in questo giorno tutti gli Istituti di vita consacrata, o almeno una loro rappresentanza, convengano in Cattedrale per rinnovare i voti davanti al Vescovo e alla Chiesa locale. Il rinnovo simultaneo della professione religiosa dei diversi Istituti richiama ed esprime la loro appartenenza all'unica famiglia della Chiesa di cui sono un dono e un carisma particolare.

La festività del 2 febbraio riunisce quasi spontaneamente attorno al papa e ai pastori diocesani numerosi membri di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica, per manifestare coralmemente, in comunione con l'intero popolo di Dio, il dono e l'impegno della loro chiamata, la varietà dei carismi della vita consacrata e la loro peculiare presenza all'interno della comunità dei credenti⁴.

L'unicità del rito, del giorno e del luogo per tutti gli Istituti, mentre evidenzia la fondamentale identità dello stato di speciale consacrazione, mediante la comune adesione ai Consigli Evangelici, intende anche saldare insieme i membri di ogni Istituto e carisma: essi si devono conoscere per essere fraternamente uniti e complementari nell'unico intento fondamentale: la sequela radicale di Cristo e il servizio alla sua Chiesa.

Le persone consacrate sono invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo⁵.

La composizione della liturgia della Presentazione del Signore con il tema della vita consacrata è di delicato equilibrio nella concreta celebrazione e non raramente vi è la sovrapposizione del tema sul mistero, sia nell'omelia, sia con gesti, canti e attenzioni che distraggono dall'identità e dal primato del mistero evangelico. Ciò si aggrava qualora la celebrazione fosse infarcita di accenti umanitari riguardo a giubilei di Istituti o ad anniversari di persone. In tal caso il mistero verrebbe strumentalizzato da interventi che devono trovare espressione fuori della liturgia. Se dovesse venir meno il rigore necessario, come per altre giornate a tema, si dovrà giungere a togliere dalla liturgia della festa questo tema, che, pur conveniente, *de facto* ne avrebbe oscurato il mistero.

Affinché anche le comunità cristiane non siano prive di una adeguata catechesi e testimonianza a riguardo della vita consacrata, conviene che, soprattutto in quelle parrocchie dove operano religiosi o religiose, di loro si parli e per loro si preghi in date opportune, come ad esempio, in una delle domeniche contigue al 2 febbraio.

Questa giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio [...] Ben si comprende, dunque, l'opportunità di un'apposita Giornata che faccia sì che la dottrina sulla vita consacrata sia più largamente e più profondamente meditata e assimilata da tutti i membri del popolo di Dio⁶.

2. I tre voti o consigli evangelici non sono recepiti da tutti e dovrebbero essere spiegati di più ai fedeli. Non si può apprezzare ed amare ciò che è ignoto o vagamente inteso. Qual è il nocciolo di questa scelta?

Per rispondere in modo immediato e semplice proponiamo questo breve formulario per la rinnovazione dei tre Voti secondo l'ordine previsto dal Decreto conciliare *Perfectae caritatis*: castità, povertà, obbedienza. Dal medesimo testo sono estratti i riferimenti biblici, che precedono le tre domande e il contenuto delle domande stesse.

Terminata l'omelia e, fatto un congruo momento di silenzio meditativo, i religiosi e religiose presenti, con in mano i ceri accesi si dispongono per rinnovare i tre Voti di castità, povertà e obbedienza.

Il sacerdote introduce:

Fratelli carissimi, voi siete già morti al peccato e consacrati a Dio mediante il battesimo vi siete poi consacrati più intimamente a lui con il nuovo e speciale titolo della professione religiosa. Ora, memori della vostra consacrazione, rinnovate oggi davanti alla Chiesa l'adesione ai Consigli evangelici mediante i voti di castità, povertà e obbedienza.

Il diacono all'ambone proclama:

Dice il Signore: Mt 19, 11-12

«Non tutti lo possono capire, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono, infatti, eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Il sacerdote si rivolge ai religiosi e domanda:

Volete rinnovare, con l'aiuto di Dio, il voto con il quale avete abbracciata la vita di perfetta castità per il regno dei cieli, che fu scelta da Cristo Signore e dalla sua Vergine Madre?

Sì, lo voglio!

Il diacono all'ambone proclama:

Dice il Signore: Mt 19, 21. 29

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Chiunque, infatti, avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Il sacerdote si rivolge ai religiosi e domanda:

Volete rinnovare, con l'aiuto di Dio, il voto di povertà, imitando Cristo, il quale da ricco si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà?

Sì, lo voglio!

Il diacono all'ambone proclama:

Dice il Signore: Gv 5, 19. 30. 4, 34

«In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».

Il sacerdote si rivolge ai religiosi e domanda:

Volete rinnovare il voto di obbedienza, osservando la Regola del vostro Istituto, per giungere alla perfetta carità verso Dio e verso il prossimo?

Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio!

Il sacerdote, allargando le braccia, conclude:

Guarda con bontà, o Signore, questi tuoi figli, che nella tua provvidenza hai chiamato alla perfezione evangelica; fa' che proseguano con generosa e costante dedizione il cammino intrapreso con tanto entusiasmo. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

3. Nella mia parrocchia ormai da molti anni il giorno 2 febbraio si celebra la festa degli anziani. Sono loro i protagonisti della Candelora, che completano con l'annuale pranzo sociale. Sembra però che questo sia un loro appuntamento esclusivo gestito completamente dal gruppo e non una festa liturgica di tutta la parrocchia.

La festa è giorno singolare anche per gli anziani in relazione ai santi Simeone ed Anna, della quale si dice: *era molto avanzata in età* (Lc 2, 36) . E' tuttavia opportuno che oggi gli anziani non abbiano una celebrazione a parte, ma che intervengano all'unica celebrazione parrocchiale, accennando anche a loro nell'omelia e nella preghiera universale, pur senza assegnare al loro gruppo l'intera gestione del rito, che compete alla parrocchia in quanto tale. Questo eviterebbe da un lato di evidenziare indebitamente un aspetto secondario del mistero della

Presentazione del Signore, dall'altro di ridurre la coralità e la solennità della celebrazione parrocchiale della festa del 2 febbraio alla quale tutto il popolo dovrebbe partecipare. Se si ritenesse opportuno una celebrazione speciale per gli anziani, secondo le indicazioni previste dal Benedizionale⁷, sarà conveniente celebrarla il giorno successivo, il 3 febbraio. La tradizione liturgica bizantina del resto celebra i protagonisti di un evento misterico il giorno successivo alla festa del mistero stesso⁸. Anche il nuovo Martirologio Romano pone al 3 febbraio la memoria dei santi Simeone ed Anna:

A Gerusalemme, commemorazione dei santi Simeone e Anna, il primo anziano giusto e pio, l'altra vedova e profetessa: quando Gesù bambino fu portato al tempio per essere presentato secondo la consuetudine della legge, essi lo salutarono come Messia e Salvatore, beata speranza e redenzione d'Israele⁹.

La celebrazione per gli anziani fatta il 3 febbraio consentirebbe così di unire eventualmente alla memoria dei santi Simeone ed Anna, patroni degli anziani, la benedizione per la salvaguardia della salute nella memoria di s. Biagio¹⁰.

4. Non raramente riti così venerandi come quello della Candelora sono offerti con un tono piuttosto basso e soprattutto con canti generici che non creano il clima liturgico proprio e non assicurano con immediatezza ed efficacia l'espressione del mistero celebrato. Come ritornare ad una celebrazione di qualità?

I libri liturgici vigenti offrono dei testi indicativi per i canti relativi ai vari momenti del rito, tuttavia permettono una grande libertà di scelta di altri canti adatti. I testi dei canti qui proposti hanno un riferimento specifico alla celebrazione del mistero odierno e sono attinti dalla tradizione liturgica classica. Secondo il costume liturgico del rito romano tradizionale alcuni salmi con le loro antifone previsti nell'Ufficio di una determinata festa costituiscono anche i canti del proprio della Messa della medesima festa (introito, offertorio e comunione). In continuità con questa tradizione sono proposti per la Messa antifone e salmi già presenti nell'ufficio del 2 febbraio. Si evita così di abbandonare il rito all'uso di canti non appropriati nel testo in relazione al mistero celebrato, o non sufficientemente nobili nell'espressione letteraria e musicale. Con la libertà di scelta dei canti nei vari riti liturgici, purtroppo oggi si riscontra una notevole povertà teologica nei contenuti, una debole pertinenza con l'insieme del rito liturgico e i suoi momenti specifici e una mediocre veste musicale. Per questo si propongono alcune tra le tradizionali antifone della festa della Presentazione del Signore, disposte nei vari momenti rituali della celebrazione.

Col *canto introitale* si acclama a Cristo, Luce del mondo, mentre i fedeli attingono la luce e accendono i loro ceri. E' l'antichissimo canto greco del lucernale:

O luce radiosa,
eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore, immortale!

San Basilio scrive al riguardo: «I nostri padri non hanno voluto ricevere in silenzio la grazia di questa luce della sera; appena appariva essi benedicevano Dio. Chi sia stato l'autore di questo canto di ringraziamento non possiamo dire, e tuttavia il popolo continua a ripetere questo canto antico» (Dello Spirito Santo, 29, 33). Il riferimento ai passi del vangelo di Giovanni (Gv 8, 12; 12, 46) nel quale Gesù stesso si definisce *Luce del mondo* è d'obbligo. Possiamo anche pensare all'immagine eloquente di Cristo, come quella misteriosa colonna di luce, che illuminava la notte nell'uscita dall'Egitto del popolo eletto: veramente la colonna dell'esodo, Cristo Signore, risplende di luce e guida il cammino della Chiesa. In realtà, la luce, che nel lucernale illumina e si diffonde, attualizza, nel simbolo e nel mistero, proprio quella profezia: Cristo oggi illumina la sua Chiesa nella notte del mondo e la conduce verso la patria eterna.

La *processione* è accompagnata dall'antifona classica, intercalata al Cantico di Simeone:

Lumen ad revelationem gentium
et gloria plebis tuae Israel.

L'antifona esprime bene il significato del rito. Infatti, nel corso della processione liturgica, la luce si diffonde nella chiesa e illumina ogni volto e ogni ambiente, interpretando Cristo-luce, che illumina poco a poco tutte le Genti, manifestando così la vittoria di Colui, che rimarrà per sempre la *gloria del popolo* che Dio si è scelto. Col cantico del *Nunc dimittis* la Chiesa oggi si unisce alla lode adorante di Simeone ed Anna e riconosce nell'Eucaristia la presenza *vera reale e sostanziale* del Verbo incarnato: allora contemplato sotto i veli della carne nel Bambino divino sorretto da Simeone; oggi ricevuto sotto i veli sacramentali nella santa Comunione. Simeone e la Chiesa sono in realtà sostenuti da Colui che apparentemente essi portano. Simeone, allora, portava sulle sue braccia Colui che lo aveva creato e che tutto sostiene con la potenza della sua parola; la Chiesa, oggi, si alimenta al *Pane vivo disceso dal cielo*, Cibo celeste, che in realtà assume, trasforma ed eleva nella forza della sua sostanza la fragile consistenza della nostra carne e del nostro sangue. L'uno e l'altra - Simeone e la Chiesa - possono così finalmente abbandonarsi nell'intimità divina di quella contemplazione: l'unico riposo per l'uomo, che solo in Dio trova quiete. Tale contemplazione e intimità spirituale ha nella Comunione eucaristica - qui sulla terra ancora nel regime della fede - il suo vertice nell'attesa della visione beatifica: *Ora lascia Signo-*

re che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza.

Giunti all'altare, mentre si accendono i molteplici lumi disposti intorno ad esso, si potrebbe eseguire l'antico responsorio:

Adorna, o Sion, la stanza nuziale,
accogli il Cristo tuo Signore;
accogli Maria, porta del cielo,
perché ella tiene fra le sue braccia
il re della gloria, la luce nuova.
La Vergine si ferma, presentando il Figlio,
generato prima della stella del mattino.
Simeone lo prende fra le sue braccia
e annunzia alle genti,
che egli è il Signore della vita e della morte,
il Salvatore del mondo.

Il responsorio, di origine greca e antico come la festa, viene previsto nel *vetus Ordo* come uno dei canti per la processione con i ceri. In tal modo il canto accompagna l'illuminazione, che irraggia l'altare e il tempio, inteso come stanza nuziale per lo Sposo divino, che oggi vi prende dimora. Si descrive la Vergine che, giunta nel tempio, si ferma portando il Figlio Gesù e il vecchio Simeone che lo prende tra le braccia e loda Dio. In tal modo il canto commenta proprio il cuore del *mistero dell'Incontro* e nel momento stesso in cui, terminata la processione, i ministri sostano ai piedi dell'altare. E' questo un particolare singolare del lucernale, che annunzia già la vittoria pasquale, celebrata nella notte di Pasqua e che prelude a quella finale, che attendiamo nella manifestazione della gloria.

Nei riti dell'Offertorio potrebbe risuonare questa antifona, che richiama l'offerta delle due colombe da parte di Maria e Giuseppe, alla quale si unisce oggi la nostra offerta:

Offrirono per lui al Signore due colombe,
secondo la legge (Ant. II, Il vesperi, 2 febb.).

Il collegamento teologico con la Lettera agli Ebrei: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo* (Eb 10, 5-7), mette in luce come, tra i molteplici e reiterati sacrifici dell'umanità, solo l'offerta del Corpo di Cristo e la sua obbedienza sacrificale, avvenuta una sola volta nella pienezza del tempo, abbia valore perenne e ne sia insuperabile compimento in ordine all'eterna salvezza del genere umano. Se il dono delle due colombe sono in linea con la presentazione del pane e del vino eucaristici, l'offerta del corpo del Dio fatto uomo è la primizia dell'immolazione sacrificale del Calvario, che si attualizza in modo incruento nell'«oggi» del Sacrificio sacramentale dell'Eucaristia.

Durante la Comunione si propone il Cantico della Vergine Maria, intercalato dall'antifona:

Oggi la Vergine Maria
viene al tempio per offrire il figlio Gesù;
oggi Simeone, pieno di Spirito Santo,
accoglie Cristo e benedice Dio
(Ant. Magn. 2° vesperi 2 febb.).

Infatti, come Maria, così la Chiesa oggi offre ai suoi figli il medesimo Cristo, il Verbo fatto carne: allora nella fisicità visibile del Bambino divino, oggi nella realtà invisibile del mistero sotto le specie sacramentali. E come Simeone allora, la Chiesa oggi, accoglie e adora il Verbo incarnato: allora contemplando il corpo fisico del Dio-uomo, oggi contemplandolo nel santissimo Sacramento. Il *Magnificat* è quanto mai appropriato al carattere mariano dell'evento: è la gioia della Madre-Maria e quella della Madre-Chiesa nel compimento del grande mistero della salvezza.

Un'altra singolare antifona alternativa delinea la mirabile scena di Simeone, *vecchio che sostiene il Bambino*, ma in realtà il Bambino che *sorregge il vecchio*, mentre Maria, lì accanto, adora il mistero e *conserva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*:

Il vecchio portava il Bambino,
e il Bambino sosteneva il vecchio.
Maria sempre vergine adorava il suo Dio,
il figlio da lei generato
(Ant. Magn. 1° vesperi 2 febb.).

L'antifona mariana *Ave Regina caelorum* potrebbe essere tipica di questo tempo liturgico, opportunamente detto anche «tempo della luce». Si acclama Maria santissima quale *Porta* da cui è sorta la luce del mondo: *ex qua mundo lux ex orta*.

Tutti questi canti nel loro testo latino e nella loro melodia gregoriana sono disponibili nei libri liturgici. Nel testo italiano attendono una veste musicale adatta per entrare nell'uso liturgico.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la prima Giornata della vita consacrata (2 febbraio 1997), 6 gennaio 1997: *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 1997, p. 5. E in *Enchiridion Vaticanum, Documenti ufficiali della Santa Sede* 1997, Bologna, ED, 1999, vol. 16°, nn. 18-27.

² NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA, ed. Paoline, 1985, *Presentazione del Signore*, p. 1148-1149.

³ *idem*

⁴ *idem*

⁵ *idem*

⁶ *idem*

⁷ CEI, BENEDIZIONALE, ed. Vaticana, 1992, nn. 680-716.

⁸ *Enciclopedia liturgica*, a cura di R. Aigrain e collaboratori, Alba, ed. Paoline, 1959, vol. unico, p. 906.

⁹ C.E.I., MARTIROLOGIO ROMANO, ed. Vaticana, 2004, 3 febbraio.

¹⁰ C.E.I., BENEDIZIONALE, ed. Vaticana, 1992, nn. 1923-1944.

Anno 2021 - N° 4 - mese DICEMBRE - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMÉN ET FON'S"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - info@liturgiaculmenetfons.it
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento